Anno IX. Giovedì 4 Gennajo 1883 Num. 29

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

MUTATO NOMINE, FABULA DE TE NARRATUR

Il *Cittadino Italiano* del 30-31 Decembre comincia il suo articolo di fondo intitolato = *La decadenza sociale* = con queste parole:

« È pur troppo vero, che le genti fremono come pazze, occupandosi di quisquilie e di vergognose imprese, mentre disprezzano tutto ciò che potrebbe sanarle e nobilitarle e corrono a rovina inevitabile. »

Noi non sappiamo, se egli comprenda fra le quisquilie il taglio di Suez, di Panama, di Corinto, il traforo del Cenisio, del Gottardo, le strade ferrate, la navigazione a vapore, le gallerie sottomarine, il telegrafo, la luce elettrica ed altre bagattelle di tale natura, per non parlare delle macchine di ogni specie, che furono inventate dai pazzi per alleggerire le fatiche dell'uomo. Saremmo assai obbligati al *Cittadino*, qualora si degnasse dirci, se in grazia di queste invenzioni la Società corra ad inevitabile rovina.

Indi prosegue:

« La Religione, questa luce divina, che guidò sempre la vita dei popoli, prima fu tradotta in ipocrisia, poi fu schernita, ed oggi è respinta come nemica; e al sommo vero vengono sostituite opinioni goffe e ridicole narrate col nome bugiardo di scienza. »

Chi lo direbbe? Eppure Santo Spirito in questo brano ha parlato bene. Soltanto ci pare stonato nell'ultima riga, ove parla di scienze, che non allignano nel suo campo. Difatti è vero, che, fino a che i maestri del Cristianesimo camminavano nella via tracciata dal divino Maestro, la religione guidava la vita dei popoli; ma dopochè sottentrarono alla fede ed alla virtù l'ambizione e l'avarizia e si cominciò a vendere a contanti il dono di Dio, le cose mutarono d'aspetto. Fu allora che per coonestare il mercimonio della religione si ricorse alla ipocrisia. Fu allora, che per giustificare il lusso e la corruzione della corte pontificia si imposero alle genti cristiane opinioni goffe e ridicole e si sostennero colle armi e col sacrilego connubio della croce colla spada. Questa fu ipocrisia e nulla abbiamo a ridire contro il *Cittadino*. Se non che egli avrebbe fatto bene a spiegare, chi furono gli autori della ipocrisia, se i popoli, che doveano piegare il capo innanzi alla forza, oppure i papi che li costringevano colle torture ad abbracciare opinioni goffe e ridicole, e li costringerebbero ancora, se la Provvidenza divina stanca dell'abuso, che si faceva del suo nome, non avesse suscitato i governi laicali a porre un confine alla ipocrisia sacerdotale.

E non fu già la religione di Cristo schernita e respinta come nemica, ma la ipocrisia del clero, che col suo Sillabo e colla sua infallibilità e col suo dominio temporale vuole arrogarsi gli attributi divini e padroneggiare sui popoli in opposizione a quanto Gesù Cristo avea istituito. Torniamo a dire, che i popoli non respingono la religione di Cristo, alla quale ritornano malgrado tutti gli sforzi degli empj; ma respingono come nemica del genere umano la ipocrisia di Roma, che ha distrutta la virtù, la carità, la fratellanza.

Prosegue il *Cittadino* e dice:

« La parola, questo dono celeste dato all'uomo per vivere in società coi suoi simili, è abusata vilmente a pro' della negazione, dell'inganno, della seduzione e del tradimento. »

Verissimo; e niuna cosa prova meglio di questo asserto, che il linguaggio della stampa clericale, abusa vilmente della parola per piantare carote di ogni dimensione, negando i fatti, ingannando i popoli, seducendo gl'ingenui. Quante volte poi la corte pontificia abbia tradito i sovrani colla sua parola e perfino co' suoi giuramenti sul Vangelo e sull'Ostia consacrata, ci appelliamo alla storia, e non solo alla storia profana, ma anche a quella, che ottenne la sanzione della Chiesa.

Dice il *Cittadino*:

« La stampa, che doveva moltiplicare e perpetuare la parola, affine di popolarizzare sempre più la coltura delle intelligenze, è cambiata in organo della menzogna, dell'ignoranza e del delitto sistematico e in cattedra spudorata d'iniquità. »

Qui non siamo interamente d'accordo coll'amico di Santo Spirito, perchè non vediamo tutto questo obbrobrioso cambiamento della stampa. Accordiamo bensì, che se ne faccia abuso, come si fa di ogni cosa bella e buona; ma, grazie a Dio, della stampa onesta ce n'è ancora. Ammettiamo peraltro e facciamo eco all'asserzione, che certe tipografie non sono che organi della menzogna e dell'ignoranza e sostengono le cattedre spudorate d'iniquita. Ed in questo, benchè per via diversa, non è meno perniciosa la stampa clericale che la dissipata stampa profana. La differenza sta in ciò solo, che una guasta il cuore, l'altra il cuore e la mente.

Quando poi si afferma, che la stampa si è cambiata in cattedra spudorata d'iniquità, noi non sappiamo altrimenti rispondere, se non che, cambiato nome, la stampa clericale dipinge se stessa; *Mutato nomine, fabula de te narratur.*

Prosegue il *Cittadino* in questo modo:

« Le leggi, che dovevano essere l'espressione della ragione eterna applicata ai bisogni dei popoli per dirigerli alla felicità, sono divenute uno strumento iniquo di faziosi frenetici per isconvolgere ogni ordine e ogni bene sociale. »

Queste escandescenze sembrano sfoghi di cervello malato per più ragioni. Se non si prendono per *faziosi frenetici* i magistrati, che sono i custodi delle leggi, non sappiamo chi altro possa servirsi delle leggi come di stru-

mento iniquo a sconvolgere ogni ordine. In questo caso giriamo ai pubblici funzionarj le gentili espressioni del *Cittadino*. Noi per conto nostro abbiamo abbastanza di che sorprenderci leggendo, che un periodico clericale appella alla ragione, che dai tribunali ecclesiastici fu sempre esclusa. Come mai si può ragionare, dove la fede sola esercita il suo dominio? Fede cieca nel papa, fede cieca nei concilj, fede cieca nei parrochi, fede cieca nelle parole dell'ultimo dei preti, *sola fides sufficit*.

Ci piace poi oltremodo l'elogio, che il *Cittadino* fa al Governo:

« I governi, egli dice, che il Creatore divino aveva posti a custodi dei beni sociali, a protettori dei deboli, a vindici della giustizia fra le genti, sono oggi il trastullo dei malfattori per opprimere l'innocente, per ispogliare il povero, per far disgraziati i popoli. »

Quel verbo *aveva posti* di tempo trapassato e quell'avverbio *oggi* indicano abbastanza chiaramente, che il Creatore divino avea istituiti i Borboni a Napoli, il papa a Roma, gli Austriaci nel Lombardo-Veneto, ed principi a Firenze, a Modena, a Parma e Piacenza, a Lucca. Questi governi erano custodi dei beni sociali, protettori dei deboli e vindici della giustizia. A questi Governi è sottentrato il Governo italiano, che oggi è il trastullo dei malfattori, che opprimono l'innocente, ispogliano il povero e rendono disgraziato il popolo. E con tutto ciò il *Cittadino* annunzia al pubblico di avere inaugurato l'insegnamento nel suo istituto secondo le norme prescrite da un governo così imbecille e così inetto da servire di trastullo ai malfattori? Quando egli ha la coscienza, che il governo italiano è così caduto al basso da favorire gli oppressori e gli spogliatori dei poveri, come può poi egli degnarsi di accogliere i suoi regolamenti per la istruzione elementare e secondaria? Questo è un tradire i genitori, i quali di certo non vogliono, che i loro figli sieno educati ed istruiti a diventare faziosi, malfattori, oppressori, spogliatori.

Sempre coerente il signor *Cittadino*!

Quello poi, che profondamente ci addolora, è la geremiade del *Cittadino*, che deplora il contegno dei sedicenti cattolici, i quali hanno abbandonata la stampa clericale per darsi alla lettura della stampa *empia*.

« Ad essi, esclama il *Cittadino*, basta leggere il titolo di un buon libro o di un buon giornale per tosto chiuderlo e non vederlo più. Ma il titolo di una pessima stampa li eccita a divorare il libro d'un sol fiato. Perciò la stampa empia trova appoggio e sussidj da tutte le parti e si moltiplica spaventosamente; al contrario la stampa cattolica va avanti con pena e diminuisce, ogni giorno più. Un pessimo libro trova subito editori, che ne moltiplicano le edizioni a diecine; ma un buon libro non trova mezzi che per farne una magra edizione; e molte volte il povero scrittore, dopo grandi fatiche è costretto a condannare il suo manoscritto all'oscurità del suo scaffale per essere roso dalla tignola. »

Con questi criteri noi siamo costretti nostro malgrado a concepire una opinione non troppo lusinghiera del nostro simpatico collega di Santo Spirito. Ognuno vede, che, stando al suo giudizio, egli non avrebbe nessun diritto di qualificarsi per buona ed onesta stampa, se soltanto la stampa empia e pessima è favorita. In meno di cinque anni, dacchè ha aperto bottega, invece di deperire ha fatto mirabile progresso, ed ora può gareggiare ed anche primeggiare fra i più antichi ed accreditati stabilimenti tipografici della città. Com'è dunque che « tanti buoni giornali, dopo aver lottato contro ogni sorta di peripizie sono costretti a cessare le loro pubblicazioni. » se il *Cittadino* in così breve tempo si è reso tanto potente da volerla fare da maestro a tutti?

In tale modo argomentando il *Cittadino* si dà la zappa sui piedi. Peraltro siamo sicuri, che perciò non andrà zoppo. Osserviamo soltanto, che i suoi lettori di un tempo non lo hanno abbandonato per essere meno cattolici di quello che erano prima, ma solo perchè non lo possono seguire nei suoi voli poetici in materia religiosa. Potrebbe essere ancora, che lascino alla tignola il piacere di lavorare attorno al *Cittadino Italiano*, dopochè hanno compreso, che a Santo Spirito si abusa della religione per fini politici, per ingannare e sedurre gl'ingenui.

Ecco in ultimo, dove va a finire la magnifica esclamazione, che la Società è in decadenza. Volete risorgere, o popoli? Richiamate i principi spodestati, restituite il dominio temporale al papa e datevi corpo ed anima alla lettura dei periodici clericali. Così ritorneranno i bei tempi, in cui gli alberi stillavano miele ed i fiumi scorrevano latte. Così i cardinali ed i vescovi amministrando la giustizia lascieranno ricchissimi i loro nipoti. Le Marozie, le Teodore, le Stefanie, le Panfili ajuteranno coi loro savissimi consigli i papi a guidare santamente la navicella di san Pietro. I frati occuperanno tutte le cattedre ed insegneranno, che il sole sta fermo e così renderanno felici i popoli. E se qualcheduno non vorrà arrendersi ai loro insegnamenti, il faranno ben arare dritto colla dolce e persuasiva arte della Inquisizione. Anzi verranno tutte cancellate le brutture della iniquità moderna e nel felicissimo dominio papale fra 300 neonati ne saranno 200 d'illegittimi, come avveniva per lo passato, senza contare le coltellate, per le quali nelle Romagne periva assai più gente che presso qualunque altro popolo del mondo. Nè queste uccisioni daranno impaccio ai tribunali; poichè la Chiesa, cioè la corte del papa, provederà a tutto, come nelle epoche da noi non molto lontane. Si rimetterà in pieno vigore la tabella delle Tasse e con pochi denari si potrà non solo ottenere l'assoluzione di avere sparso sangue umano, ma anche il permesso preventivo di spargerlo. In questo modo e non altrimenti si potrà salvare la società dalla inevitabile rovina, sopra cui pende attaccata a tenue filo dopo avere cacciati i governi posti da Dio a vindici della giustizia.

Lettori, se non volete credere al *Cittadino Italiano*, peggio per voi.

L'Apostolicità del Papa

Un certo reverendo Doria fu incaricato ultimamente dal patriarca di Venezia a tenere delle prediche contro gli Evangelici di quella città. Il Doria cadde in quei soliti spropositi, che furono sempre il rifugio degli ignoranti e che furono tante volte annientati dal partito contrario. Fra le altre cose disse, che il solo papa è il

vero successore di s. Pietro e che perciò egli solo può insegnare ai fedeli il tesoro delle apostoliche dottrine.

Povero Doria! E non vale forse niente il mandato, con cui Cristo mandò gli altri apostoli ad evangelizzare la sua dottrina ad ogni creatura? Gesù Cristo non disse a Pietro solo: = *Va ed insegna* = ma a tutti gli Apostoli = *Andate ed insegnate* =. Si potrebbe dimostrare lo sproposito di Doria con infiniti altri esempj, ma non vogliamo annojare i lettori. Soltanto ci permettiamo di appellare la loro attenzione sul modo chiaro, con cui *Fra Paolo Sarpi* abbatte l'asserzione di Doria, che il papa sia il vero successore di san Pietro.

San Pietro, dice *Fra Sarpi*, si gloriava della sua povertà, perchè sapeva di essere discepolo di Colui, che non avea neppure ove poggiare il suo capo; e il papa? Il papa piange la sua prigionia in undicimila camere e deplora le paglia...., a verghe d'oro, su cui dorme.

S. Pietro, senza oro e senza argento, raddrizzò lo *storpio* nel nome di Gesù Cristo; e i papi? I papi hanno storpiato molti sani nelle guerre che essi han fatte, e farebbero, se potessero, in nome di Cristo, ma per l'oro e per l'argento unicamente.

S. Pietro respinse con isdegno Simone che gli offriva denaro per avere il dono di Dio; ed i papi han venduto indulgenze, assoluzioni, grazie; han fatto le tasse della Cancelleria (vedi 4ª. pagina dal *Fra Sarpi* e ancora e soltanto per questo numero); han levato decime; han mandato per il mondo collettori a raccogliere quello che essi chiamano *denaro di san Pietro*; mentre s. Pietro non ne aveva e non ne voleva avere.

S. Pietro ordinava, che si leggesse la Bibbia (I Pietro II, 2;) ed il Papa ordina che non sia letta; maledice chi la legge e dichiara che esso non possa essere assoluto.

Quando Cornelio, spontaneamente e per eccesso di divozione, si gettò ai piedi di san Pietro, questi lo sollevò dicendo: *Levati, io ancora sono uomo*! (Att. X, 26). Provatevi un po' a star in piedi davanti a Leone XIII! Come successore di S. Pietro egli vuole che tutti al suo passaggio si prostrino e lo adorino; ed ordina che gli sia baciata la ciabatta!

S. Pietro si ricordava bene dei precetti del suo divino Maestro, di andare per tutto il mondo predicando l'evangelo; non si fermava lungo tempo in nessuna città e molto meno vi prendea stabile domicilio; anzi, se in una città non era ben visto, come ora il papa in Roma, lungi dall'ostinarsi a volervi restare, o a congiurare o far venire stranieri per difenderlo, egli se ne andava scuotendo eziandio la polvere dei suoi sandali. Egli viaggiava sempre a piedi, senza provvisioni, senza seguito, senza bagagli. Egli predicava, sanava infermi, cacciava i demoni, risuscitava i morti e faceva tutto gratuitamente. (Matt. X) S. Pietro non pretendeva di essere corteggiato; ma secondo il precetto di Cristo (Luc. XXII, 25) era il servo dei suoi colleghi; quindi obbedisce ad essi, quando lo mandano in Samaria (Att. VIII, 14); si giustifica umilmente in faccia a loro (Att. XI); riceve con mansuetudine la riprensione pubblica che gli fa S. Paolo in Antiochia (Gal. II, 11); in guisa che, alla sua predicazione accompagnata coll'esempio della vita le anime si convertivano a migliaja. Ma in qual guisa il papa esercita il suo pontificato?

Egli ha una sede fissa in Roma, e la pretende di diritto divino ed in Roma vorrebbe dominare come *re*; mentre Gesù Cristo ha detto ai suoi Apostoli: *I re delle genti le signoreggiano ma non già così voi*! (Luc. XXII, 25). Il papa abita palazzi sontuosissimi e vuol essere sempre sul trono. Sul trono quando dà udienza, sul trono quando mangia ed il suo letto istesso è fatto a forma di trono! Quando esciva dai suoi palazzi (poverino! Ne ha la gran voglia matta da un poco in qua), non usciva che tirato in ricchissimi cocchi, con seguito numeroso e circondato e preceduto da tante guardie che il più sontuoso sovrano dell'Asia non è così circondato come l'umile successore del pescatore di Galilea.

Arrogi, che l'esempio del suo pontificato consiste in tutt'altro che nella predicazione. Esso consiste nelle brighe politiche, nelle arti diplomatiche, nel parlare o nel tacere, ma sempre ai danni della patria, nell'aprire e chiudere le bocche ai neo Cardinali, nell'accordare brevi, bolle, dispense, il tutto a danaro contante ed a *prezzi fissi*.

Si potrebbe dire, che s. Pietro non lasciò milioni e sopra milioni ai nipoti ed ai figliuoli, come i papi e molte altre cose si potrebbero aggiungere; ma per oggi punto.

E qui domandiamo anche noi col *Fra Paolo Sarpi*: Se s. Pietro tornasse al mondo, o padre Doria carissimo, potrebbe egli riconoscere il suo successore in Leone XIII?

GIUSTIZIA DELLE LEGGI ECCLESIASTICHE

Fra le leggi ecclesiastiche, che dovrebbero essere le meno assurde, se ne leggono a migliaja, che sembrano uscite dal gabinetto turco. Ne citeremo una per far vedere al *Cittadino*, quanto giusti fossero stati i governi, secondo lui, posti da Dio a vindici della giustizia.

Era andato a Roma l'imperatore Federico per isciogliere un suo voto. Il papa Paolo II lo accolse con tutti gli onori e con lui decise, che ai Veneziani (Paolo II era Veneziano) esausti per la lunga guerra, che sostenevano contro i Turchi, venissero pagate le decime ecclesiastiche, cioè la decima parte delle rendite dei preti, ed inoltre la ventesima parte delle rendite dei Giudei e la trentesima parte di quelle dei secolari.

Bella giustizia! Se il papa sosteneva i Veneziani per motivi religiosi, come faceva comprendere all'imperatore, perchè obbligò a quella dura legge anche gli Ebrei?

Quando si trattava di far pagare ai sudditi italiani meno di un centesimo al giorno per ragione di macinato, come e quanto non gridò il *Cittadino* contro questa imposizione sulla miseria qualificandola ingiusta, oppressiva, tirannica? e poi viene a dirci, che i governi del suo cuore erano posti da Dio a vindici della giustizia condannando gli Ebrei a pagare la ventesima parte delle loro rendite pel trionfo di quei principj religiosi, per li quali erano perseguitati in tutto il

mondo ed esclusi a quell'epoca da ogni ingerenza nella pubblica amministrazione.

GIORNALISMO

—

Varj sono in Italia i giornali inspirati da sentimenti evangelici, che si affaticano per richiamare fra il popolo le vere dottrine di Cristo. Fra questi vanno principalmente ricordati = La *Rivista Cristiana* ed il *Piccolo Messaggere* di Firenze, la *Civiltà Evangelica* di Napoli, *Fra Paolo Sarpi* ed il *Veneto Cristiano* di Venezia, la *Riforma Religiosa* di Palermo, *Le Tèmoin* di Pomaretto, e l'*Avvisatore Alpino*, entrambi nel circondario di Pinerolo. Senza fare torto ad alcuno, dobbiamo fare elogio alla *Italia Evangelica* di Roma-Firenze, che tratta l'argomento al pari di ogni altro periodico evangelico e di più si occupa anche del benessere delle famiglie e del progresso nelle scuole e diletta anche i profani coll'articolo di fondo portante sempre qualche elegante vignetta di paesaggio o qualche ritratto di personaggio illustre colla relativa descrizione. Esso si pubblica settimanalmente in foglio di otto pagine, in carattere nitido e non offensivo alla vista e costa soltanto L. 5 all'anno. Chi volesse spendere bene le sue L. 5 scriva alla Redazione, in via Maffia N. 33. Firenze, oppure alla Libreria Paleario N. 60 via Scrofa Roma.

VARIETA'

Essendo il Numero di oggi il primo dell'anno di grazia 1883, vogliamo aprirlo con un atto di cortesia verso i nostri cordiali nemici partecipando ai nostri amici il gaudio provato dai clericali per la visita fatta al papa dai granduchi di Russia il giorno 19 dicembre ultimo decorso.

I periodici della Santa Madre Chiesa descrivono in dettaglio l'accoglienza solenne fatta dal papa alle Loro Altezze imperiali presentatesi in grande uniforme, come pure la sua compiacenza nell'ammettere all'augusta Sua presenza il seguito delle LL. AA. II.

Ci dispiace, che nulla abbiano detto circa l'argomento della loro visita. Probabilmente avranno trattato fra loro di cose serie, come sarebbe la cooperazione del papa nel distruggere il nihilismo. Perocchè quello che dissero più tardi, non può essere che parte secondaria del colloquio.

Ci rincresce pure di non sapere, se i Granduchi abbiano baciata la santa pantofola, a cui sono annesse particolari indulgenze. Checchè ne sia avvenuto, ai clericali deve balzare di gioja il cuore vedendo, che l'impero delle Russie ha bisogno del papa. E chi sa che per reciprocità dei buoni uffizj nel Vaticano non sia sorta la speranza, che la Neva sia per restaurare sul Tevere il dominio temporale. Di certo i Cosacchi sarebbero bene accolti nelle sacristie, dopochè i Francesi, gli Spagnuoli, gli Austriaci ed i Tedeschi hanno rifiutato l'alto onore di racconciare la breccia di Porta Pia per conto del papa. Staremo a vedere, e se sono rose fioriranno. Anzi siamo sicuri di sentirne l'olezzo anche prima che fioriscano; poichè i preti non mancheranno d'infinocchiare i gonzi promettendo il trionfo della Chiesa per l'appoggio della scismatica Russia traendo gli auspici dalla visita testè fatta.

—

Scrivono da Venzone, che in quella parrocchia ha tenuto gli esercizj spirituali il gesuita Tomasetigh e che mons. Cappellari vescovo di Cirene abbia amministrata la comunione nel 24 Dicembre a 900 fedeli.

Che differenza fra S. Daniele e Venzone! Il gesuita a s. Saniele dovette lasciare l'impresa appena cominciata; a Venzone invece, in una sola settimana, si presentarono a comunicarsi 1600 individui. Si può quindi domandare, se questa differenza dipenda da cretinismo o da devozione sincera.

Domandiamo ancora: Sono o non sono soppressi i gesuiti? Se sono soppressi, perchè si lascia, che vengano da Gorizia a predicare fra noi? E si noti, che il gesuita Tomasetigh in qualità di Missionario Apostolico già da cinque mesi percorre la nostra provincia, e da per tutto tiene la solita commedia. Pazienza, che diverta il popolo col diagolo, che tiene in chiesa con un suo collega destando le risa, come si fa anche in teatro; pazienza, diciamo, giacchè il tempio di Dio s'è cambiato in bottega ed in piazza; ma non si può capire, perchè si toleri, che un suddito straniero venga qui a disturbare la libertà di coscienza. In Austria a nessun prete forastiero è permesso il predicare senza essere facoltizzato dall'autorità politica; e perchè ciò si permette in Italia? Sono forse meno pericolosi i gesuiti austriaci in Italia di quello che sarebbero i gesuiti italiani in Austria? I gesuiti sono da per tutto eguali, ed essi medesimi proclamano il principio: = *Sint ut sunt, aut non sint* =. Veda dunque la polizia italiana di non doversi pentire di essere troppo generosa.

—

Il parroco di Artegna si presentò in Magnano per prender possesso di quella filiale dipendente dalla sua parrocchia. La gente non lo vuole riconoscere e quindi si assembrò per impedirgli l'ingresso in chiesa. Le donne erano alla porta e la ingombravano; ma volendo il parroco sforzare il passo si fecero avanti gli uomini e dissero al molto reverendo, che colà egli nulla avea a fare. Naturalmente il parroco se la svignò abbastanza fortunato, che le cose fossero passate liscie.

Qui la vedremo bella! Si dice, che certi curiandoli favoriscano quei di Magnano, che vogliono separarsi da Artegna. La stessa cosa avvenne anche a Pignano, ove il clericalume avea mandato a fare la guerra alcune pazze e di antecedenti poco onorati. E quelle donne meritarono dal *Cittadino* il glorioso nome di martiri della religione, mentre erano martiri di ventisei litri di acquavite mandata da Sandanie, affinchè quelle ingorde paladine dei preti fossero riempite di Spirito Santo. Udremo se il *Cittadino* arderà incenso anche alle donne di Magnano, poichè quivi si trattò d'impedire l'ingresso ad un parroco riconosciuto dalla autorità ecclesiastica. Vedremo infine, se l'arcivescovo procederà all'ordine di chiudere la chiesa di Magnano, come ha agito cogli oppressi di Collalto. Altrimenti egli confesserà col fatto di avere non già due pesi e due misure, ma tanti pesi e tante misure, che gli stieno bene per raggiungere il suo intento, se pure ha un intento egli e non piuttosto la gente, che lo circonda.

—

Abbiamo una farraggine di notizie da Tarcento. Esse sono quasi tutte relative allo sgoverno, che alcuni preti hanno fatto di quella parrocchia. Siccome quelle notizie si riferiscono ad avvenimenti pubblici e che i preti asseriscono di avere operato in base alla legge ecclesiastica, così noi ci crediamo in dovere di riportarli, affinchè servano di regola anche agli altri. Speriamo quindi, che qualche prete di colà ci sia grato, e non faccia come si fa nel mondo della luna, ove col beneplacito del regio procuratore le cose si prendono a rovescio e col pretesto di un regolamento dettato da un consesso di gamberi cotti si vendono ai moribondi le assoluzioni a L. 400 l'una. — Abbia pazienza il nostro corrispondente e sarà soddisfatto.

—

Fu perduto un cane da ferma, di mantello bianco, con orecchie color cannella e con macchie dello stesso colore sparse qua e là pel corpo. Esso è ben tarchiato, con coda corta, con pelo piuttosto ruvido e risponde al nome di Silvano. Se alcuno sapesse darne contezza, avrà conveniente mancia. Questo cane appartiene ad un prete non di quelli che vivono soltanto di acqua e latte, e perciò abbiamo creduto non essere indecoroso assegnargli un posticino nel nostro giornale, che si occupa quasi esclusivamente di preti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.